

*Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro [ai figli] di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita. (N. Ginzburg )*

*L'educazione è quell'agire con cui i genitori "rendono ragione al figlio della promessa che essi gli hanno fatto mettendolo al mondo" G. Angelini*

"La sostanza dell'educare, dunque non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare la capacità di azione degli altri: in questo senso un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa" Comitato per il progetto culturale della CEI *La sfida educativa*, Laterza

Essere genitori vuol dire generare due volte: generare a livello fisico e continuare a dare la vita ogni giorno per i nostri figli, aiutandoli a comprendere, affacciarsi, e, soprattutto, dare senso ed amare la realtà.

Maestro non è chi dice "Fai così, ma chi dice fai con me". Non c'è educazione senza relazione, la relazione genitori - figli è fatta di cura, di giochi, di conflitti, di esperienze vissute assieme, di silenzi, di lavori di casa, di pranzi, di preghiera... Come ha educato Gesù? Gesù si è fatto prossimo, ha camminato con i discepoli, ha dato loro speranza, li ha aiutati a tirare fuori il meglio. Nelle relazioni bisogna starci: a volte stare con i figli è difficile, pesante e non sempre vediamo i risultati. Non bisogna però scappare dobbiamo sempre cercare di "stare" ricordando che la presenza, la coccola, il tempo dedicato al litigio è a volte più importante di quello che diciamo.

Non perdere il contatto: quando i figli crescono spesso i mondi si dividono, loro chiusi nei videogiochi, noi nel nostro mondo. E' importante invece continuare condividere i loro interessi ed aiutarli a condividere i nostri. Si può giocare a Nintendo e poi leggere assieme, o commentare un film o un telegiornale. Un'altra musica non è per forza una brutta musica!

Fare domande: i nostri figli sono una grande ricchezza, abituiamoli fin da piccoli a fare il gioco del perché. Facciamo loro e facciamoci fare delle domande, prima di giudicarli chiediamo loro cosa pensano ed introduciamo un pensiero alternativo solo dopo. Anche loro ci educano.

Cerchiamo alleanze, confrontiamoci con altri genitori, tutti vivono le stesse emozioni, gioie e dolori. Frequentiamo famiglie con l'età dei nostri figli, mostriamo loro come ci divertiamo, come ci organizziamo, cosa facciamo con gli altri. Preghiamo per loro e con loro, viviamo la comunità parrocchiale.

Dobbiamo essere autorevoli ed a volte anche autoritari anche se non è di moda: "che gli adulti abbiano voluto disfarsi dell'autorità significa solo questo: che essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno

introdotta i loro figli” H. Arendt. Lasciare i figli in balia di se stessi vuol dire lasciarli da soli a costruire i loro valori ed i loro riferimenti. Poche regole, sono un indispensabile confine che rassicura ed educa al rispetto degli altri. In questo senso, paradossalmente, i figli hanno più bisogno di noi nel periodo delle scuole medie e superiori che quando sono più piccoli. Resistere, resistere, resistere!

Per riflettere: tutti conoscono il libro di Sepulveda “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”, penso che possa essere un utile riferimento per affrontare il tema dell’educazione dal punto di vista di un genitore.

*Kengah aprì le ali per spiccare il volo ma l’onda la sommerse, la macchia nera le incollava le ali al corpo, così immobilizzata era facile preda dei grandi pesci. I suoi compagni ormai dovevano volare molto lontano e lei aspettava la sua morte maledicendo gli uomini che inquinavano il mare con il petrolio, sostanza densa e puzzolente. Disperata all’idea di una fine lenta si agitò e con stupore si accorse che poteva spiegare le ali anche se impregnate petrolio. Ricordò la storia di un umano chiamato Ycaro e cercò con numerosi tentativi di spiccare il volo e avvicinarsi al calore del sole che avrebbe sciolto quella sostanza dal suo corpo.*

*Con le ultime energie aprì gli occhi e riconobbe il campanile di San Michele della chiesa di Amburgo, ma le sue ali si rifiutarono di continuare a volare.*

*Zorba prendeva il sole sul balcone facendo le fusa e pensando su come si stava bene lì a pancia all’aria sotto quei raggi tepidi. Zorba cercò di aiutarla con affetto ma mentre le passava la lingua sul collo notò che la respirazione si faceva sempre più debole. Kengah capì che era giunta la sua fine per questo chiese a Zorba di aiutarla a fare le tre promesse sull’uovo che stava per deporre:*

*1° non doveva mangiarsi l’uovo*

*2° doveva aver cura dell’uovo fino alla nascita del piccolo*

*3° doveva insegnargli a volare.*

*Zorba promise di fare le tre cose.*

*Kengah guardò il cielo ,esalò l’ultimo respiro mentre un ovetto bianco con macchioline azzurre rotolò accanto al suo corpo.*

Ognuno di noi in fondo è impegnato a vivere le promesse che deve rispettare Zorba:

*1° non doveva mangiarsi l’uovo: non dobbiamo soffocare o pretendere che i nostri figli siano uguali a noi,*

*2° doveva aver cura dell’ uovo fino alla nascita del piccolo: avere cura vuol dire essere capaci di ascolto vero, di comprensione, di attenzione, di condivisione delle gioie o dei dolori, di dedicare tempo, cuore e mani,*

*3° doveva insegnargli a volare. Educare è sempre educare all’autonomia, alla vita, a rispondere pienamente alla propria vocazione. (“Educare è introdurre alla complessità del reale”, Giussani)*

Nel libro emerge chiaramente che le prime due promesse sono realizzabili, ma come può fare un gatto ad insegnare a volare ad una gabbianella? Ecco che gli

zelanti gatti chiedono aiuto a Diderot, sì quello dell'enciclopedia, la scienza potrà sicuramente aiutare tecnicamente a prendere il volo. Il progetto però non riesce, per la paura e per la mancanza di motivazione. Viene allora convocato un poeta. Che può fare? Può far nascere il desiderio di vedere il mondo, la bellezza di ciò che ci circonda, la bellezza di volare. Ecco allora che la gabbianella vola, grazie alla tecnica, ma grazie anche e soprattutto al desiderio.

Vola solo chi osa farlo, così si conclude il libro. Osa solo chi è amato, accompagnato, sognato e stimolato.

Per educare bisogna essere sia poeti che scienziati: poeti per condividere desideri e prospettive, scienziati per analizzare la realtà nelle sue difficoltà e risorse.